



El pinguin de Trieste

Raffaele Miraglia

Bisogna avere una certa età per ricordarsi di Lelio Luttazzi (Lelio, non Daniele) e per essere in grado di canticchiare il ritornello di “*El can de Trieste*”: “*Solo davanti a un fiasco de vin quel fiol de un can fa le feste. Perchè xe un can de Trieste e ghe piase il vin.*”

Quando la RAI iniziò le sue trasmissioni dovette rivolgersi a grandi musicisti. Gorni Kramer era un jazzista, anche se aveva composto *Crapa Pelada* e *Pippo non lo sa* (un pò come anni dopo Biattato avrebbe composto *Un'estate al mare* e *Per Elisa*) e anche Lelio Luttazzi era un grande jazzista e divenne un grande presentatore televisivo. Non si campava in Italia con il jazz e ci fu chi, come il grandissimo Franco Cerri, si prestò alla pubblicità e divenne famoso come “*L'uomo in ammollo*”. Lui, che suonava la chitarra accompagnando Billi Holiday, Toots Thielemans, Chet Baker, Lee Konitz e Dizzy Gillespie.

El can de Trieste divenne l'animale triestino più noto in tutt'Italia. Animale strano e singolare, nato dall'immaginazione di chi aveva già scritto *Una zebra a pois*, canzone portata al successo da Mina. Sarà un caso che a Lelio Luttazzi piacessero gli animali “umani”? Non credo. Anche lui, del resto, era stato un “mulo” (si chiamano così i ragazzi a Trieste).

Luttazzi di certo conosceva l'animale all'epoca più singolare dell'intera penisola italiana. Il 19 maggio 1953, quando Trieste non era ancora italiana (lo diverrà *de facto* nel 1954 e ufficialmente solo nel 1975) sbarcò dal mercantile *Europa Marco*. Sarebbe diventato il pinguino di Trieste (ma era una pinguina). Divenne subito l'icona della città. Visse per trentadue anni, sino al 1985, e per questo l'ho conosciuta.





Era stata rapita piccolissima in Sudafrica e trasportata a Trieste. Prima dell'arrivo il comandante prese contatto con l'Aquario di Trieste. Non avete letto male, a Trieste non esisteva l'Acquario, ma l'Aquario (e si chiama ancora così).

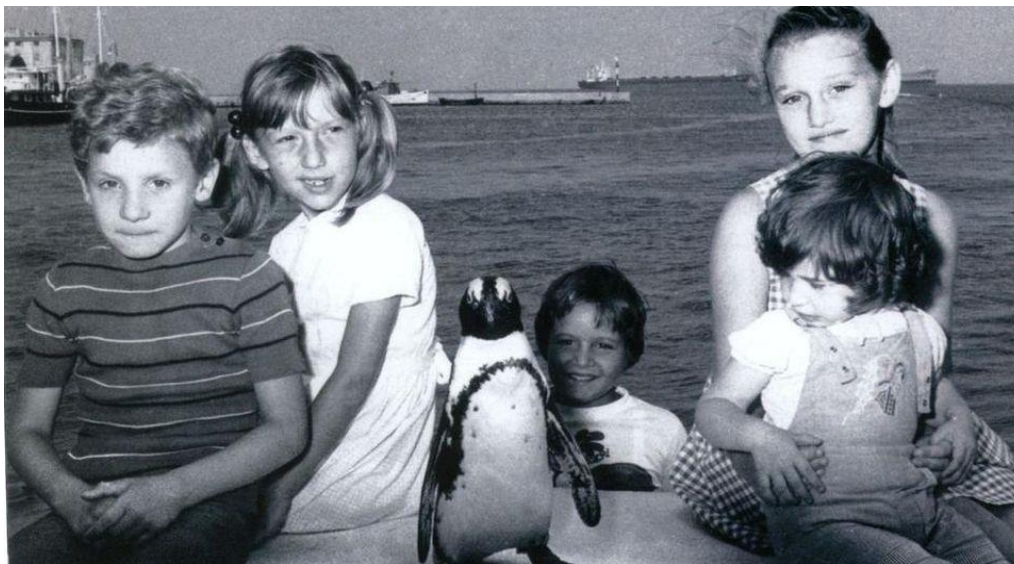


Per la pinguina rapita fu approntata in fretta e furia una vasca, ma a Marco le mura dell'Aquario stavano strette e prese a uscire per la città e a nuotare nel porto.

Per incontrarla dovevi semplicemente andare nella piazza principale e spingerti fino al molo. Marco se ne stava lì. Il più della volte passeggiava lungo le rive, a volte attraversava la strada e



si portava in piazza dell'Unità. Dire che fosse socievole è dir poco. Era stata rapita piccolissima. Dei rudi marinai l'avevano custodita e nutrita nella latrina di un mercantile per quasi due mesi e agli umani si era più che abituata. Divenne l'attrazione per grandi e, soprattutto, piccini. Quando i miei mi portavano a Trieste ero tra quei bambini che giocavano con Marco.



Non esisteva ancora *Kinder Pingui*, non avevano ancora girato il film *La marcia dei pinguini* e per noi Marco era una meravigliosa attrazione. Ci stupiva e divertiva. Del resto, dove mai potevi trovare negli anni sessanta in Italia un pinguino che girava in città? E ancora oggi dov'è possibile? Per vederne un altro dal vivo, che se ne andava tranquillamente a spasso, avrei dovuto accondiscendere al desiderio di Rosella di festeggiare il suo sessantesimo compleanno in Patagonia.

